

Venerdì 17 luglio 2020 – 15° settimana del tempo ordinario

Is 38,1-6.21-22.7-8; Cant. Is 38,10-12.16; Mt 12,1-8

“Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle” (12,1).

Questo gesto dei discepoli provocò la furia degli scribi e dei farisei che li accusarono di aver trasgredito la sacralità del Sabato.

Gesù prende le loro difese cercando di spiegare che certe norme non appartengono alla legge del Signore ma alle tradizioni degli uomini. Conclude la sua arringa dichiarando che *“Il Figlio dell'uomo è signore del sabato”*.

Ma di quale **sabato** Gesù è il Signore?

Certamente non del sabato così come lo intendevano gli scribi e i farisei.

Il sabato non ha un valore assoluto: Dio non ha creato l'uomo perché osservi il riposo del sabato, ma ha stabilito il riposo sabbatico perché sia utile all'uomo.

Per gli ebrei il sabato aveva un triplice significato: era memoriale della creazione, perché Dio la suggellò il settimo giorno cessando ogni attività; come segno di liberazione politica, perché l'ebreo, mentre riposa dopo le fatiche del suo lavoro, deve anche ricordare di essere stato tratto fuori dalla schiavitù d'Egitto; come strumento pedagogico per una convivenza sociale pacifica, perché il comandamento, nell'invito a riposare, sottrae l'uomo dal rischio di tentazioni e vizi.

Il sabato, pensato da Dio, doveva essere il giorno della gioia piena: l'uomo, dopo una settimana di fatiche finalmente tornava a casa e poteva ristorarsi tra le braccia della sua sposa. Dunque il sabato era il giorno delle nozze, della festa sponsale.

Di seguito, i farisei accentuarono l'osservanza del sabato con una valanga di ridicole prescrizioni che fecero di esso un peso insopportabile invece di una benedizione.

Tali pesanti prescrizioni più tardi codificate nella Mishnah, costituivano una parte della tradizione alla quale Gesù si oppose vigorosamente. La Mishnah elenca 39 specie di lavori vietati di sabato per la maggioranza ridicoli e inutili.

Alcuni esempi: era proibito accendere un fuoco, scrivere più di due lettere dell'alfabeto, fare a piedi più di un chilometro, guardarsi allo specchio appeso al muro. Un uovo scodellato da una gallina di sabato non poteva essere mangiato e doveva essere venduto ad un pagano. Non era permesso di sabato portare un fazzoletto a meno che un lembo di esso non fosse cucito al vestito nel qual caso era considerato parte del vestito...

Il comandamento donato da Dio aveva lo scopo di liberare l'uomo dalla dura schiavitù del lavoro e degli impegni. E invece, ancora oggi, viene trasformato in una selva di prescrizioni che imprigionano la libertà.

Dio non gode dei sacrifici e della sofferenza dell'uomo e Gesù lo ha gridato a gran voce. Osservare la legge e sentirla come un giogo insopportabile conduce l'uomo a costruire nella propria mente un'immagine dispotica di Dio. Ne deturpa il volto e il cuore fino ad arrivare a considerarlo un tiranno che si erge a padrone dell'uomo per dominarlo.

Il Signore del Sabato è il Dio della misericordia, della comprensione, della tenerezza, delle nozze!

Il **sabato** è il tempo del deserto, il tempo in cui l'uomo deve sapersi fermare, abbassare il volume ed entrare autenticamente nel silenzio dove tutto ciò di autentico che si porta dentro emerge.

Il nostro correre non ci permette di essere autentici e spesso ci impegniamo di proposito in una spasmodica corsa per evitare di guardarci dentro. Tutti i nostri disagi sono coperti dall'abito del **fare**. Abbiamo tutti addosso la sindrome di MARTA che non ci permette di trovare il tempo per domandarci cosa ci portiamo dentro.

Abbiamo paura di affrontare il nostro "**sabato**"!

Durante il **sabato** incontriamo ciò in cui non vorremmo mai imbatterci e che abbiamo paura di incrociare, perché temiamo di non avere le risposte adatte e le forze necessarie per affrontare le bestie feroci che ci abitano.

Il nostro sabato porterà i suoi frutti se sappiamo viverlo ai piedi del Maestro. Dobbiamo liberarci dal nostro **fare** e imparare a **stare** per comprendere il significato della sua affermazione: "*Misericordia io voglio e non sacrifici*".

Le regole vanno rispettate ma senza perdere la capacità di rompere gli schemi affinché la **carità** e l'**amore** abbiano sempre la meglio.

Non sono le regole e le leggi di Dio che devono cambiare, ma il nostro modo di viverle.

Siamo noi a decidere se vivere la nostra relazione con Dio da schiavi o da figli!